Comunicato Stampa di Iglesias y Minería e CIDSE 17/07/2015

- Iglesias y Minería è partner di CIDSE e dei suoi membri

**La Chiesa invia un forte segnale di appoggio alle comunità colpite dalle attività minerarie, verso misure efficaci a loro sostegno**

Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ospiterà oggi una trentina di rappresentanti di comunità colpite dalle attività estrattive provenienti da Africa, Asia e America Latina per l’incontro di tre giorni, “Una giornata di riflessione – Uniti a Dio ascoltiamo un grido”. L'incontro vuole essere un momento di riflessione, di condivisione di esperienze e di raccolta di proposte per le azioni future da parte della Chiesa o delle comunità stesse.  
  
*Ascoltiamo il grido degli oppressi e della Terra*: Comunità in diverse parti del mondo si trovano ad affrontare situazioni di violenza e di intimidazione, illegalità e corruzione, inquinamento e violazioni dei diritti umani a causa di attività legate al settore minerario. Le comunità si trovano inoltre a far fronte alla criminalizzazione e alla persecuzione dei leader impegnati a difendere la loro terra e i loro diritti.

“Solo nella nostra regione di Carajás, nel nord del Brasile, abbiamo avuto negli ultimi tre anni 26 conflitti aperti tra l’impresa mineraria Vale e le comunità locali. Alle manifestazioni popolari, in molti casi, la risposta del Governo e della multinazionale è stata la criminalizzazione e la denuncia della nostra gente. E cosí l’impresa da aggressore diventa vittima, come se le nostre comunità disturbassero i suoi progetti e pregiudicassero i suoi guadagni” – commenta Alaide Abreu da Silva, leader di una delle comunità colpite dalle attività minerarie nello stato del Maranhão.

La coalizione ecumenica Iglesias y Minería (Chiese e Miniere) riunisce circa 70 gruppi di base cristiani latinoamericani; lavorando fianco a fianco con le comunità promuove e difende la dignità umana. Come Papa Francesco ha sottolineato nel suo discorso rivolto ai movimenti sociali del 9 luglio in Bolivia, i poveri e gli esclusi devono fare, e stanno facendo molto: il futuro dell'umanità è in gran parte nelle loro mani, nella loro capacità di organizzarsi e di promuovere alternative creative agli attuali modelli di sviluppo che stanno danneggiando sia la natura che le persone.

Iglesias y Minería accoglie questo messaggio e lavora per “l'empowerment” delle comunità, ma allo stesso tempo denuncia il problema di squilibrio di fondo: da un lato ci sono le grandi imprese che investono capitali e che agiscono seguendo gli interessi economici legati a un determinato territorio, e dall'altro lato ci sono le comunità locali. Queste ultime si ritrovano quotidianamente a difendere l'esistenza dei loro popoli, le loro culture, i progetti, gli stili di vita e la relazione con la Madre Terra, contro i progetti che li colpiscono; ma non hanno il potere economico, né l’influenza politica e mediatica di cui le imprese spesso sono munite.

“La nostra rete di gruppi cristiani di base è nata esattamente per difendere le comunità in questo scenario disuguale. La lobby politica ed il potere economico delle imprese è molto forte e promuove un incremento sempre maggiore dell’estrazione mineraria. E’ molto importante che la Chiesa a tutti i livelli (anche istituzionali) rafforzi la visibilità, le denunce e le giuste rivendicazioni legate all’autodeterminazione delle comunità” – dichiara il Missionario Comboniano p. Dario Bossi, impegnato in America Latina su questi temi.

Mentre alcune società minerarie affermano di cercare il dialogo con le comunità locali, stabiliscono spesso invece in un falso 'dialogo'. L'obiettivo principale di questo dialogo è piuttosto quello di ottenere l’approvazione dei progetti delle società da parte delle comunità in cambio di pochi benefici a breve termine e di ottenere il mantenimento di una facciata di "buoni rapporti".

*Agire con diligenza e responsabilità al servizio del bene comune, della giustizia e della dignità umana*: Un certo numero di comunità colpite sono sostenute e difese dalle Chiese, che hanno preso posizioni coraggiose in una varietà di contesti. L'incontro organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (PCJP) il 17-19 Luglio per ascoltare le storie delle comunità colpite, è un esempio di tale impegno della Chiesa. I principi del rispetto per l'autodeterminazione delle comunità e della cura del bene comune al di sopra dell’interesse economico sono messi in rilievo nell'enciclica e motivano ulteriormente il lavoro di Iglesias y Minería - nelle “note per i redattori” sono state inserite alcune citazioni dell'enciclica che sostengono questi punti.  
  
Con il sostegno della Chiesa è importante lavorare su misure che contribuiscano a garantire il rispetto dei diritti delle comunità da parte delle imprese. Basandosi sulle esperienze concrete delle comunità, diverse proposte per il futuro saranno prese in considerazione nel corso della riunione del PCJP. Tra questi vi è il rispetto per l'autodeterminazione delle comunità, e l’avvio di un processo verso un consenso libero e informato delle comunità, sancito dal diritto internazionale. C'è anche bisogno di una regolamentazione applicata correttamente. Un esempio a livello internazionale è il lavoro avviato su un trattato vincolante delle Nazioni Unite per le imprese, per il rispetto dei diritti umani. La Santa Sede ha dato un importante sostegno al processo verso la costruzione di questo trattato, con una dichiarazione a favore di uno strumento giuridico nel corso della sessione del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite del 2014 in cui e’ stata decisa l'istituzione di tale procedimento.

In occasione di questo incontro Iglesias y Minería ha lanciato in diverse lingue il documentario “Chiesa e Progetti Minerari in America Latina”, che denuncia la situazione in cui le popolazioni indigene e tradizionali sono minacciate da chi ha interessi legati alle estrazioni minerarie nel loro territorio.

Il trailer del documentario (in italiano) è disponibile [qui](https://www.youtube.com/watch?v=28Gbpf6ntQs&feature=youtu.be).

Il documentario (in inglese) è disponibile [qui](https://www.youtube.com/watch?v=Ipcdw8vsInw&feature=youtu.be).

[I] [1] See [Statement](http://www.cidse.org/publications/business-and-human-rights/business-and-human-rights-frameworks/statement-of-his-excellency-abp-tomasi-permanent-observer-of-the-holy-see-to-the-un.html) of the Permanent Observer of the Holy See to the United Nations in Geneva, 11 June 2014.

**Note per i redattori:**

* Le seguenti persone sono disponibili per rilasciare interviste :

**Patrizia Generoso** (Brasile) – leader della comunita’ Conceição do Mato Dentro, in conflitto con il progetto minerario “Minas-Rio” dell’impresa Anglo American.

**Padre Gillarme Joy B. Pelino** (Filippine)- attivo nella comunita’ di Tampakan, dove l’impresa Sagittarius Mines, società sussidiaria del gruppo Glencore, che si sta correntemente occupando dello smantellamento del più grande deposito di rame del Sud-est asiatico.

**Padre Dario Bossi** – Missionario Comboniano e membro del coordinamento di Iglesias y Minería.

Per l’organizzazione delle interviste si prega di contattare p. Dario Bossi, Missionario Comboniano, al numero : +39 342 834 3904

-La conferenza stampa può essere seguita in streaming audio e video attraverso:

La App di Radio Raticana, scaricabile dal sito: [www.radiovaticana.va](http://www.radiovaticana.va)

Il Vatican Player: [http://player.rv.va](http://player.rv.va/)

Il canale You Tube del Vaticano: <http://youtube.com/vatican>

Materiali giornalistici aggiuntivi saranno messi a disposizione da Iglesias y Minería dopo l’incontro: “Una giornata di riflessione – Uniti a Dio ascoltiamo un grido”

* Alcune rilevanti citazioni Laudato Si’:

Sulle imprese che inquinano l’ambiente e che sfruttano le risorse:

"Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l’inquinamento da mercurio nelle miniere d’oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c’è da calcolare l’uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo. Il riscaldamento causato dall’enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l’aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall’esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall’attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale: «Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell’agricoltura e dell’allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere.” (51)

Sulla necessità del consenso delle comunità coinvolte nella valutazione dei rischi e dei benefici dei progetti:

“In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura.” (146) “ È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l’interesse economico immediato. (183)

Sulla necessità di agire a livello internazionale per prevenire danni ambientali e sociali di larga scala da parte delle imprese nel contesto di un mercato globale :

“Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti. Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti.” (173)

Sulla relazione con la natura, vista solo come una fonte di profitto:

“Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l’arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell’umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto. L’ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e così Egli lo esprimeva riferendosi ai poteri del suo tempo: «I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» ” (82)